

Dinanzi al sintomo ogni orologio è molle

Antonio QUINET
Rio de Janeiro, 08 novembre 2007.

Tutti i tentativi di Freud di fissare il tempo di un'analisi sono falliti, quando non hanno causato danni più grandi al paziente, come nel caso, secondo Lacan, dell'Uomo dei lupi. Non c'è neanche come prevedere il tempo di durata delle interviste preliminari e necessarie a questa entrata. E, una volta stabilito il transfert analitico, due versanti temporali saranno in gioco: il versante senza fine, proprio della catena significante del soggetto e il versante disruptivo e atemporale dell'essere nella sua modalità di godimento. Il primo è il versante interminabile che include la temporalità della successione propria dell'associazione libera con il passato-presente-futuro, la retroazione caratteristica dell'esperienza di significazione nella rimemorazione e prospezione che il futuro infinito del desiderio stampa nell'inconscio. Il secondo è il versante terminabile, concetualizzato come l'incontro con la roccia della castrazione e per Lacan come "la soluzione dell'enigma del desiderio dell'analista che gli consegna il suo essere il cui valore si scrive $(-\varphi)$ o (a) ". (Cf. *Proposizione*).

La teoria dei nodi e del *sinthomo* nell'ultima parte dell'insegnamento di Lacan non modificano questi due versanti né eliminano le dimensioni del simbolico dell'inconscio e del reale del godimento. La domanda su quale sarà la durata del trattamento analitico ha un'unica risposta vera, continua essendo quella pronunciata da Freud: "cammina!".

Il tema del nostro Incontro ribadisce la posizione dell'analista riguardo il tempo, mentre scuole di psicoanalisi che si rivendicano dell'insegnamento di Lacan propongono una "psicoanalisi applicata" ai poveri per quattro mesi (potendo essere prolungata fino ad otto mesi) differenziandola dalla "psicoanalisi pura" per i ricchi e per gli psicoanalisti. Una tale scorciatoia della psicoanalisi è incompatibile con i suoi principi. Chiamare questa terapia di psicoanalisi è non considerare che il soggetto dell'inconscio, con i suoi desideri e sintomi, è presente anche nelle classi più svantaggiate, offrendo loro questo tipo di trattamento che è un'esca. Il pregiudizio è classificare gli inconsci secondo la classe sociale in nome di una carità. Lo psicoanalista può e deve intervenire nell'urgenza e proporre il trattamento psicoanalitico per tutti quelli che lo desiderano, senza necessità di contraffare i suoi

fondamenti. È ciò che diverse società e scuole di psicoanalisi incluso la EPFCL e le FCCL, ed anche gli ambulatori nelle Università, fanno già da molto tempo in Brasile. A partire dal suo atto, l'analista crea con l'offerta la domanda di un'analisi, indipendentemente dalla tasca del soggetto. Standardizzare una psicoanalisi di breve termine è andare contro tutta la lotta di Lacan riguardo agli standard stabiliti e burocratizzati, che impediscono alla psicanalisi di esercitarsi nella creatività e singolarità di ogni atto analitico.

Stipulare un termine per il trattamento è un impulso al *furor curandis* per fare scomparire il sintomo. Questa pratica porta al peggio, nella misura in cui il sintomo è una manifestazione del soggetto che l'analista deve innanzitutto accogliere e fare parlare, invece di provare ad eliminarlo per espandere le statistiche dei successi della ricerca scientifica. Dinanzi al sintomo ogni orologio è molle, come quello del quadro di Dalí. Imporre un tempo al sintomo sarebbe un'ingenuità se non fosse un'impostura. Ancora di più, promettere la riabilitazione veloce del paziente affinché questi ritorni subito al mercato del lavoro ed al consumo, non sarebbe mettersi al servizio del discorso capitalista? Non si può pagare un prezzo così alto come l'omicidio del soggetto con la scusa di non perdere il treno ad alta velocità della contemporaneità. Questo non è essere all'altezza della soggettività dell'epoca e si invece, sottomettere la psicoanalisi ai discorsi dei padroni.

Il capitalismo e la tecnoscienza sono le torri gemelle che sostengono il disagio nella civiltà contemporanea conducendola al disastro ed al terrore. La psicoanalisi non deve adattarsi al discorso capitalista con la 'spinta-alla-fama' del suo marketing né piegarsi al discorso della scienza che respinge la verità del soggetto. Cedendo ad esse non vi è più posto per l'inconscio né il reale del sintomo. La scuola di Lacan è il posto di riparo e critica al disagio nella civiltà.

Traduzione: Diego Mautino
Roma, 18 novembre 2007.